

SAGGISTICA

Nuovi scenari
per il disagio familiare

La lettura di questi testi (*Bambini, adolescenti e famiglie vulnerabili*, di Silvio Premoli, Franco Angeli, 2012, pp. 256, € 32,50; *Curare senza allontanare*, a cura di Maria T. Pedrocco Biancardi, Franco Angeli, 2013, pp. 208, € 27,00) apre a riflessioni importanti sui nuovi scenari che si impongono ai diversi operatori sociali per far fronte alle condizioni di disagio familiare.

La complessità delle nuove situazioni e la crisi economica che coinvolge gli enti, oltre che gli utenti, obbliga a rivedere i modelli di lavoro utilizzati fino a poco tempo fa e a mettere in campo nuove idee e strategie di intervento. Come ben evidenziato da Premoli, infatti, «si stanno diffusamente affermando prospettive, approcci e logiche d'azione comuni e, in particolare: una prospettiva globale; la prospettiva pedagogica sociale; l'approccio basato sui diritti; la risoluzione della contrapposizione tra i diritti del bambino e i diritti della famiglia; gli approcci volti alla ricerca delle capacità di resistenza, dei fattori di resilienza, dei punti di forza e della bellezza; l'ascolto del punto di vista dei bambini e delle bambi-

ne e la loro partecipazione; l'approccio interculturale nei servizi socioeducativi; l'integrazione tra qualità, valutazione e ricerca in merito agli interventi».

E sono proprio questi gli approcci che vengono sviluppati nel volume *Bambini, adolescenti e famiglie vulnerabili*, che diventa una guida importante per gli "addetti ai lavori" che spesso hanno poco tempo per riflettere sui propri *modus operandi* e potranno qui trovare le parole che descrivono le proprie pratiche professionali e allargare i propri orizzonti integrando altri punti di vista, nell'ottica di una prospettiva più globale in grado di «promuovere il miglior interesse dei bambini vulnerabili e delle loro famiglie».

Perché fosse possibile tale promozione del miglior interesse, occorrerebbe però che i servizi potessero dedicarsi non solo alla gestione delle situazioni di emergenza, ma anche alla prevenzione. «Oggi, a inizio 2013, in una situazione di evidente recessione sul piano degli investimenti pubblici, può sembrare

davvero paradossale porsi domande sull'efficacia della prevenzione o sulla valutazione di produttività delle scelte operate per la tutela dei minori. L'orientamento prevalente sembra andare in direzione di interventi sempre più spostati sull'emergenza e sempre più lontani dall'idea di prevenzione che ha ispirato la miglior cultura sulla tutela dell'infanzia e sul valore delle reti familiari, degli anni scorsi». Così si apre (e si chiude, per certi versi) il libro curato da Maria T. Pedrocco Biancardi che presenta alcune esperienze (i "Servizi" di Catanzaro, il "Germoglio" di Ferrara, il "Caf" di Milano) alternative e preventive all'allontanamento coatto che dovrebbe essere considerato l'ultima spiaggia, da effettuarsi in condizioni estreme, privilegiando altrimenti il rinforzo dei nuclei d'origine. E ciò partendo dalla consapevolezza che «il primo

passo per la co-costruzione conoscitiva è il mettersi a fianco, dalla stessa parte, con pazienza e fiducia che esista comunque un appiglio a cui aggranciarsi».

In particolar modo, pertanto, il volume approfondisce l'intervento preventivo dell'*home visiting*, arricchendo la narrazione con racconti di casi reali e dando voce ai diversi pro-



tagonisti, siano questi bambini, genitori o educatori domiciliari, ciascuno con le proprie resistenze, i propri timori e desideri.

Va infine segnalata l'appendice del testo *Curare senza allontanare* che riporta «brani del documento con cui l'Organizzazione mondiale della sanità ha rilanciato con forza e impostato su criteri più rigorosi che per il passato il tema della prevenzione della violenza all'infanzia, con particolare insistenza su quella che si verifica in famiglia». Perché l'obiettivo sia sempre, anche in tempi di crisi, non arrivare a dover gestire le emergenze, ma fornire alle famiglie quegli strumenti necessari ad appropriarsi, o riappropriarsi delle proprie competenze genitoriali.

Marzia Terragni

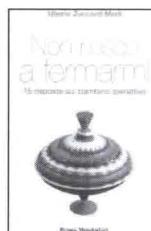
Uberto Zuccardi Merli
Non riesco a fermarmi

Bruno Mondadori 2012, pp. 118, € 12,00.

Quello dell'iperattività infantile è un tema che è stato sempre più approfondito dalla neuropsichiatria infantile negli ultimi anni. Se in altri Paesi (soprattutto nel Nordamerica) si tende a intervenire con gli strumenti farmacologici, in Italia e in Europa prevale un approccio di tipo psicoterapeutico. Ciò non toglie che a partire da questa vera e propria sindrome (un tempo non trat-

tata come tale, ma derubricata a maleducazione o indisciplina) si sviluppano, in ambito familiare, scolastico e più in generale relazionale, tutta una serie di disturbi legati al comportamento e all'apprendimento.

In molti si chiedono se l'aumento di questi casi (un dato ormai certo, considerando anche una possibile tendenza iperdiagnostica) non sia connesso con le rapide trasformazioni della nostra società. Se lo chiede anche Uberto Zuccardi Merli, che dal 2007 si dedica alla ricerca e al trattamento dei bambini iperattivi. Lo fa nel volume in questione, che si presenta come un utile vademecum per genitori, inse-



gnanti ed educatori. Costoro troveranno in queste pagine risposte, scientificamente fondate, oltre che basate sull'assidua osservazione di una casistica concreta, ai dubbi e alle curiosità connesse a questo argomento. Un bambino iperattivo è consapevole della propria condizione, cioè avverte un disagio? Può esserci una correlazione tra l'iperattività e un eccesso di intelligenza? L'iperattività è un fenomeno che riguarda esclusivamente i maschi, oppure maschi e femmine esprimono l'iperattività in modi differenti?

E ancora: il mondo contemporaneo esercita un'in-

fluenza sulle modalità in cui si manifesta il disagio infantile? Se qualche decennio fa le forme caratteriali dell'iperattività (es.: insultare i genitori, scontrarsi con gli insegnanti, aggredire i compagni) erano piuttosto rare nell'infanzia, perché la forza dell'autorità paterna in famiglia e nelle istituzioni non permetteva la rottura degli argini pulsionali, oggi, nell'epoca della permissività eretta a sistema, del consumismo e del narcisismo, dove tutto è permes-

so, assistiamo al dilagare di forme di disagio che non manifestano sintomi di inibizione, bensì di assenza del limite.

Ma qual è la differenza tra un bambino molto vivace e uno iperattivo? Es-

sa si riferisce alla possibilità di fermarsi di fronte al limite, di accettare l'imposizione di uno stop, di una sospensione rispetto al proprio comportamento.

È estremamente importante che il bambino iperattivo venga accolto, guidato, sostenuto e affiancato da una rete adeguata, perché diversamente il rischio che egli vada verso l'isolamento e l'inadattamento è molto alto. Alla scuola e agli insegnanti si debbono affiancare i professionisti che hanno gli strumenti per riconoscere l'iperattività nelle sue intensità e nelle sue sfumature.

Roberto Carnero